

SUPPLEMENTI

Le donne storiche dell'arte  
tra tutela, ricerca  
e valorizzazione



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*



eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi n. 13, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-831-1; ISBN (pdf) 978-88-6056-832-8

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuolo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS  
Rivista riconosciuta SCOPUS  
Rivista riconosciuta DOAJ  
Rivista indicizzata CUNSTA  
Rivista indicizzata SIMED  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Anna Antoniazio Bocchina e la tutela del patrimonio artistico di Fiume

Barbara Vinciguerra\*

## *Abstract*

Personalità eclettica ma poco nota Anna Antoniazio Bocchina nasce a Fiume nel 1907, studia all'Accademia di Belle Arti di Venezia e si diploma con Virgilio Guidi nel 1930. Successivamente si unisce al Gruppo d'Avanguardia fiumano guidato da Francesco Drenig. Dal 1946 si trasferisce a Venezia a causa dell'esodo, impegnandosi con tenacia nello studio e nella conservazione delle opere della sua terra d'origine e divenendo membro della Commissione UNESCO per la salvaguardia dei monumenti culturali. Con il suo costante e caparbio impegno pubblico il Cimitero di Cosala a Fiume verrà dichiarato nel 2001 monumento nazionale e salvato dall'oblio. In questo contributo verrà analizzata la sua figura di artista e storica dell'arte in stretta relazione alla storia di Fiume, attraverso l'analisi delle sue pubblicazioni (*Case gotico-veneziane in Istria*, del 1955, *Arte e artisti figurativi a Fiume dal 1900 al 1945*, del 1982, *Il cimitero di Cosala*, del 1995), con il supporto degli esigui studi critici e di fonti documentarie inedite.

\* Barbara Vinciguerra, Dottoranda di ricerca, Università La Sapienza di Roma, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma, e-mail: barbara.vinciguerra@uniroma1.it.

Grazie al dott. Marino Micich, direttore dell'Archivio-Museo Storico di Fiume a Roma, per l'aiuto nella ricerca su Anna Antoniazio Bocchina.

Anna Antoniazio Bocchina had a flexible personality, but she is not so popular. She was born in Fiume in 1907. She studied at the Art Academy of Venice and she graduated with Virgilio Guidi in 1930. Then she joined the “fuman gruppo d’Avanguardie” led by Francesco Drenig. Since 1946 she moved to Venice for the exodus and she worked hard in the study and conservation of her native land’ works. In fact she became a member of the UNESCO for the protection of cultural monuments. With her strong dedication during the time the “Cimitero di Cosala” will be declared a national monument in 2001 and saved from oblivion. With this contribute her personality as artist and art historian will be analyzed in connection to Fiume history trough the analysis of her publication with the support of critical studies and unpublished documents.

Fare ordine nella poliedrica attività di Anna, o Anita, come indifferente-mente si firma, è arduo, in quanto la sua esistenza si confronta con l’arte attraverso diversi filoni di ricerca: la prassi artistica, l’insegnamento, lo studio critico e la tutela del patrimonio artistico. Sarà utile dunque procedere dal percorso biografico, intrecciato indissolubilmente con la tormentata storia della città di Fiume, per scoprire una figura estranea a qualsiasi classificazione ma che rientra a buon titolo tra gli intellettuali di frontiera. Nata nel 1907 e morta nel 2003, attraversa ben due guerre mondiali; le sue esperienze di artista, fotografa, poetessa, storica dell’arte e insegnante fanno i conti con gli eventi bellici che scavano ferite profonde ma non le impediscono di superare confini e rompere diaframmi. Vivere in un luogo da sempre conteso vuol dire subire le inquiete transizioni imposte della storia, il destino della Antoniazio è nascere in una città secondo porto dell’impero austro-ungarico sotto la sovranità ungherese, assistere durante la delicata fase adolescenziale ai cinquecento giorni della celebre impresa dannunziana e alla costituzione dell’effimero Stato libero, per poi constatare l’annessione di Fiume all’Italia nel 1924 ed infine ritrovarsi esule per la cessione della città alla Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia con il Trattato di pace di Parigi nel 1947. La famiglia è originaria dell’isola di Cherso e tra gli avi annovera il pittore Antoniazio romano, il padre e lo zio sono maestri mentre la mamma è fiumana ed ama la storia della sua città, la letteratura francese, da Zola a Hugo, e quella tedesca da Goethe ad Heine, che è in grado di leggere in lingua originale: «così sono cresciuta in un ambiente piuttosto colto» ricorda<sup>1</sup>. Formatasi all’incrocio di diverse culture, etnie e religioni Anna Antoniazio Bocchina respira il clima cosmopolita di una città di frontiera in cui molti parlano indifferente-mente oltre all’italiano, l’ungherese, il tedesco e il croato. In questa babele multi-etnica, in una città mercantile sensibile e all’avanguardia in campo sociale, anche le donne crescono in un clima e in un ordinamento giuridico che favorisce una maggiore emancipazione: l’autorizzazione maritale, ad esempio, abrogata in Italia solo

<sup>1</sup> Fried 2001, p. 336.

nel 1919, non è prevista, poiché a Fiume fino al 1924 vige la legislazione ungherese che consente tra l'altro anche il divorzio per tutti, indipendentemente dal culto professato<sup>2</sup>. La città liburnica è un luogo dove tolleranza e libertà consentono alle donne di esercitare il diritto di voto alle amministrative già nel 1918, diritto proposto nell'ambito di una riforma elettorale a suffragio universale e inserito nella costituzione del 3 dicembre 1918<sup>3</sup>. Successivamente D'annunzio, nell'articolo 35 della Carta del Carnaro, riconoscerà alle donne la perfetta uguaglianza di diritti civili e politici. Anche le abitudini quotidiane appaiono inusuali: sul corso fiumano dove abbondano i caffè le donne possono uscire sole senza essere accompagnate, mentre in Italia tale pratica risulta scandalosa, come ricorda anche Paolo Santarcangeli<sup>4</sup>. La voce pubblica di numerose intellettuali si afferma su riviste e quotidiani locali, molte sono socie del "Circolo letterario" in cui è attiva l'insigne pedagogista Gemma Harasim, almeno fino al 1923<sup>5</sup>, ma la conquista dell'indipendenza e di un ruolo sociale avviene attraverso il lavoro, diffuso tra le donne di tutti gli strati sociali<sup>6</sup>. Anna Antoniazio Bocchina ha dunque l'opportunità di muoversi sul piano della differenza, come direbbe Carla Lonzi, in un sistema gestito da uomini che vanta costumi liberi per l'epoca.

Compiuti gli studi superiori nella città d'origine i genitori comprendono la sua vocazione per l'arte e incoraggiano il proseguimento della sua formazione a Venezia, dove si diploma all'Accademia di Belle Arti sotto la guida di Virgilio Guidi nel 1930. Fin dall'Ottocento chiunque volesse intraprendere gli studi artistici doveva recarsi da Fiume nelle Accademie d'Arte dislocate nell'Impero asburgico, Venezia, Monaco, Vienna o Budapest, talvolta con borse di studio. Solo all'inizio del Novecento vengono avviate scuole di disegno o corsi privati di pittura da artisti dilettanti, nel 1912 viene istituito il Circolo Artistico e tra le due guerre Marcello Ostrogovich fonda la Scuola d'arte Michelangelo Buonarroti. La città, pur essendo stata testimone del passaggio del giovane Klimt, che decora il soffitto del teatro Nazionale nel 1885, e più tardi del *leader* del Futurismo, Filippo Tommaso Marinetti, rimane ai margini dei fermenti creativi che scuotono l'Europa.

Quando torna a Fiume Anna inizia a frequentare alcuni giovani artisti che si incontrano nella storica libreria gestita da Adolfo Ruthromatka e nel salotto

<sup>2</sup> Capuzzo 2018, p. 120.

<sup>3</sup> Stelli 2019, pp.222-223.

<sup>4</sup> Paolo Santarcangeli (Fiume 1909- Torino 1995) poeta, narratore, saggista, studioso della lingua ungherese, il cui vero nome è Pal Schweitzer, compone il suo primo romanzo nel 1957, *Il porto dell'aquila decapitata* in cui rievoca le atmosfere fiumane della mitteleuropa in cui era vissuto.

<sup>5</sup> Sciucca 2014, p.70.

<sup>6</sup> Fried 2001, pp.84-86; 89-91.

letterario di Francesco Drenig<sup>7</sup>. Ladislao de Gauss, Romolo Venucci, Miranda Raichich, Maria Arnold, Sigfrido Pfau e la stessa Anna Antoniazio Bocchina danno vita al “Gruppo d’avanguardia fiumano” ed espongono nello studio del fotografo Emiro Fantini. Il gruppo è eterogeneo, alcuni di loro si sono formati all’Accademia d’Arte di Firenze, altri nella vivacità di Budapest, recependo le istanze del costruttivismo, coniugate alle novità cubiste e futuriste attraverso un uso del colore violento di matrice Fauves. Il tradizionalista ambiente borghese della città, amante delle standardizzate vedute marine o dei ritratti da esporre nelle dimore private rifiuta questo nuovo linguaggio espressivo, malgrado ciò negli anni Trenta vengono organizzate numerose mostre in cui Anna espone opere pittoriche e fotografie sperimentali. Questa produzione attualmente è conservata in collezioni private, all’IRCI di Trieste, all’Archivio Museo Storico di Fiume a Roma e nel Museo di Arte moderna e contemporanea di Fiume.

Con il trattato di Pace del 1947 si assiste ad una diaspora del gruppo. L’unico a rimanere a Fiume, che da quel momento muta il nome in Rijeka, è Romolo Venucci, mentre tutti gli altri scelgono la via dolorosa dell’esodo. Anna si stabilisce a Venezia, trova lavoro in una ditta per la lavorazione del vetro mentre attende una collocazione come insegnante di disegno, professione che esercitava a Fiume, mantenendo una fitta corrispondenza con Francesco Drenig, impiegato alla Cassa di Risparmio di Fabriano e Sigfrido Pfau, che approda a Roma per continuare la sua attività artistica. Sono anni difficili per tutti i profughi fiumani, istriani e dalmati, l’appartenenza a quel mondo crocevia di culture diverse, l’orgoglio di sentirsi parte di un microcosmo internazionale ma soprattutto il sogno di conservare la propria identità senza rinunciare a riconoscere i valori altrui è ormai per sempre infranto. Per Anna inizia una nuova stagione della vita, malgrado esule, costretta in una condizione esistenziale di disagio e sradicamento si mette in gioco, matura in lei la ferma volontà di riappropriarsi delle proprie radici strappate, nel tentativo di rimarginare una ferita mai sanata.

Le missive inviate da Francesco Drenig all’amica appartengono ad un arco temporale compreso tra il 1946 e il 1949, la voce dell’intellettuale ci consegna il ritratto di una donna piena di interessi, lettrice di testi di biofisica, teosofia e letteratura straniera, attenta alle novità proposte dalle Biennale, a cui tenta di partecipare nel 1948 ma senza successo<sup>8</sup>, ma anche di una donna anticon-

<sup>7</sup> Francesco Drenig (Fiume 1890-Fabriano 1950) poeta, traduttore, giornalista, critico d’arte, fotografo, mediatore culturale, fondatore delle riviste «Fiumanella» e «Delta» ha rappresentato un ponte tra la cultura italiana e quella croata e ungherese. Per approfondimenti si consiglia Dubrović 2015.

<sup>8</sup> Il carteggio consta di 16 lettere di cui sette dattiloscritte, nove manoscritte ed una cartolina ed è conservato nell’Archivio Museo Storico di Fiume a Roma.

formista che decide di partire in vacanza da sola con il cane: «Lei è invidiabile per la libertà di cui gode, cosa che a me manca del tutto»<sup>9</sup> commenta Drenig. Il carteggio è anche importante fonte documentaria per comprendere la prima produzione della Antoniazzo in veste di storica dell'arte. L'idea di scrivere uno studio sull'architettura gotica in Istria risale al 1948, ne abbiamo traccia in una missiva in cui Drenig si esprime con entusiasmo riguardo al progetto «Certamente sarebbe un'ottima cosa...Dobbiamo creare quanti più documenti sia possibile circa le nostre terre»<sup>10</sup>. L'esigenza di tramandare, tutelare il patrimonio artistico italiano e l'amore viscerale per le terre dell'Adriatico orientale è il *fil rouge* che lega la Antoniazzo ad altre autrici, come Bruna Forlati Tamaro<sup>11</sup>, che riesce a riunire in unico museo, il Museo dell'Istria a Pola, diverse collezioni archeologiche, o la poetessa Lina Galli<sup>12</sup> che nel 1958 scrive *Il volto dell'Istria attraverso i secoli*. La pubblicazione *Case gotico veneziane in Istria* è edita nel 1955 e scritta a quattro mani insieme a Miranda Ferrari, corredata da disegni eseguiti dalle stesse autrici che percorrono in lungo e largo l'Istria catalogando le abitazioni gotiche veneziane nel periodo compreso tra il XII e il XVI secolo, per testimoniare come anche nelle costruzioni civili minori sia possibile rintracciare l'influenza della Serenissima. Nella prefazione al volume le autrici ringraziano per il supporto e l'incoraggiamento Mario Mirabella Roberti, ispettore alla Soprintendenza ai Monumenti di Trieste e Bruna Forlati Tamaro, soprintendente alle Antichità della Venezia Giulia. Inizia così l'attività di Anna studiosa e teorica dell'arte, tuttavia spirito inquieto e mai pago del sapere frequenta così i corsi della scuola d'arte di Venezia nella sezione di oreficeria, nel 1955 i corsi di perfezionamento in litografia nell'Accademia estiva internazionale di Salisburgo, fondata e diretta da Oscar Kokoschka senza rinunciare all'area teorico-applicativa con gli studi in Psicologia all'Accademia Tiberina di Roma. Sconfina anche nei territori della poesia, divenendo

<sup>9</sup> Archivio Museo Storico di Fiume (Roma), *Miscellanea Giuliano-Dalmata*, Fondo Antoniazzo Bocchina, lettera del 10 agosto 1949.

<sup>10</sup> Ivi, lettera del 10 maggio 1948.

<sup>11</sup> Bruna Forlati Tamaro nasce nel 1894 nei pressi di Bergamo, il padre è originario di Pirano, la madre di Trieste, dunque si è sempre sentita istriana e giuliana. Nel 1921 entra come ispettore archeologo nella Sovrintendenza della Venezia Giulia, nel 1936 diventa Direttore del Museo Archeologico di Venezia proseguendo una carriera densa di incarichi. Segue numerose campagne di scavo e restauri in Istria, Pola, Nesazio, Buie, Parenzo ecc. Vastissima la sua produzione scientifica, nel 1958 diventa docente di Antichità Greche e Romane nell'Università di Padova. Muore nel 1987 a Grumello del Monte, la sua città natia.

<sup>12</sup> Nata nel 1899 a Parenzo, consegue il diploma magistrale a Capodistria per trasferirsi a Trieste come insegnante. Nel capoluogo giuliano frequenta il Circolo della Cultura e delle Arti e gli storici Caffè letterari. Viene in contatto con Virgilio Giotti, Umberto Saba, Italo Svevo, del quale si occupa di stendere una biografia assieme alla vedova Lidia Veneziani, e molti altri. Molte le sillogi poetiche pubblicate in cui affronta l'angoscia di vivere e l'esodo, numerosi gli articoli su riviste. Recentemente è stato pubblicato con introduzione e note storiche di Spazzali. Cfr. Spezzali 2022.

membro dei “Nuovi poeti veneti”, pubblicando una raccolta dal titolo *Forme poetiche*, dove al segno verbale affianca quello iconico di ascendenza futurista e surrealista, entrambi nutriti di ricordi autobiografici, densi di memorie e nostalgie per la sua terra d’origine.

Prosegue la sua attività di storica dell’arte e nel 1982 pubblica sulla rivista «Fiume»<sup>13</sup> un saggio dal titolo *Arte e artisti figurativi a Fiume dal 1900 al 1945/14*, pionieristico lavoro in cui ricostruisce il quadro della situazione artistica della città nel campo dell’architettura, scultura e pittura, aspetti poco noti in Italia e nella stessa Fiume. L’indagine critica mette a fuoco non solo i tanti protagonisti della scena artistica, ma anche i motivi dello sviluppo meno rilevante della pittura e della scultura rispetto alla musica o al teatro, ravvisando le ragioni di tale mancanza nel carattere operoso e industriale della città e nella fisionomia instabile e transitoria delle dominazioni che hanno attraversato la storia di Fiume. Nella duplice veste di teorica ed ex protagonista della pratica artistica fiumana la Antoniazza si muove in territori familiari, mettendo a frutto le diverse anime che coabitano in lei. Questo saggio darà origine ad una serie di approfondimenti, riscoperte ed elaborazioni critiche portate avanti da Daina Glavočić<sup>15</sup>, autrice del volume *Le belle arti tra le due guerre a Fiume* del 2019, che restituisce un quadro completo dell’arte del capoluogo quarnerino oscurata dalle vicende politiche e dimenticata dalla storiografia. Nell’introduzione la Glavočić individua nella Antoniazza la musa ispiratrice per le sue ricerche e sostiene che la prima generazione di storici dell’arte croati si è occupata principalmente del periodo medievale o gotico, mentre il periodo tra le due guerre è rimasto inesplorato perché:

La situazione in città era tale che si voleva negare l’odiato periodo del fascismo e sostituirlo con i radiosi tempi della nuova, vittoriosa società jugoslava socialista [...] molti documenti sono andati distrutti, gli esuli hanno portato via anche le opere d’arte, quando hanno potuto, quello che è rimasto è stato requisito e nazionalizzato, se non è andato distrutto per ignoranza o per vendetta. [...] Si è iniziato a prestare maggiore attenzione a questo periodo sottaciuto appena negli anni Novanta con l’instaurazione del nuovo stato croato, quando si sono create le circostanze politico-sociali per un’osservazione più libera e critica<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Il primo numero della rivista semestrale «Fiume» fu pubblicato nel 1923 dalla Società di studi fiumani, mantenne le sue pubblicazioni fino al 1940. Dopo il 1947 con l’esodo rinacque a Roma nel 1952. Dal 2000 reca il sottotitolo di «rivista di studi adriatici» ed ancora oggi prosegue le sue attività.

<sup>14</sup> Antoniazza Bocchina 1982.

<sup>15</sup> Daina Glavočić è nata a Fiume nel 1949, dal 1985 ha iniziato a lavorare presso l’attuale Museo di Arte contemporanea di Fiume dove ha gestito quattro collezioni (la collezione di grafica, la collezione di disegni, la collezione Romolo Venucci, la collezione Božidar). Ha curato numerose mostre e firmato studi critici sugli artisti fiumani.

<sup>16</sup> Glavočić 2019, p. 8.

Pur mutando gli assetti geografici Anna Antoniazio Bocchina ha saputo narrare la storia dell'arte sfidando un confine chiuso, traghettando idee oltre le frontiere costruite dagli uomini, valicando barriere ideologiche e percorrendo sentieri all'insegna della mediazione. Un caso studio quello dell'arte fiumana interbellica che può offrire una riflessione su quanto messo in luce nel contributo di Carla Subrizi<sup>17</sup>, che nota una profonda differenza tra la storia dell'arte narrata prima del 1989, su cui pesano dimenticanze, lacune e configurazioni di potere, e le prospettive metodologiche di ricerca successive a quella data che aprono orizzonti e punti vista non convenzionali.

Durante gli anni '70 e nel corso degli anni '80, oltre a fondare e guidare il laboratorio didattico e sperimentale di Arte e Cultura a Padova si impegna come conferenziera tra Trieste, Udine e Padova per divulgare la storia dell'arte della sua città, partecipando anche a numerosi congressi scientifici internazionali a Berlino, Praga, Parigi e New York. Nel 1970 fa parte della Commissione Unesco per la salvaguardia dei monumenti culturali con sede a Roma, mentre nel 1980 viene nominata ispettrice onoraria per i beni immobili della Regione Veneto. Questi incarichi pubblici fanno parte di un interesse e di un impegno iniziato già dagli anni Sessanta: la tutela, la documentazione e la conservazione dei monumenti del cimitero di Cosala. Per comprendere tale attività occorre fare un passo indietro e rammentare che a Fiume, come in tutti i territori che entreranno a far parte del regime di Tito, a partire dal 1945 viene operata una sistematica epurazione<sup>18</sup> degli italiani presenti, promossa una persecuzione religiosa che porterà anche alla distruzione della Chiesa del Redentore, fatta saltare in aria nel 1949, e l'abbattimento della Madonna sulla scogliera di Abbazia<sup>19</sup>. L'inquieta temperie di sangue avvia il processo di sradicamento dell'identità italiana che porterà al drammatico esodo<sup>20</sup> e al conseguente passaggio da una Fiume italiana ad una Rijeka integralmente croato-jugoslava. Anche il Cimitero di Cosala nel 1946 passa ad un'azienda jugoslava, ma verrà frequentato negli anni a seguire solo da una sparuta minoranza rimasta e questa piccola città pietrificata diventa il luogo dell'abbandono. L'autrice ricorda come dopo 16 anni di assenza scopre:

Un luogo selvaggio, soffocato dalla vegetazione, in violento contrasto con il ricordo delle memorie e con la consapevolezza del loro valore storico, civile, artistico, senza prescindere dalla componente affettiva, ineludibile, è scaturita l'urgenza di fissare con ogni mezzo possibile, quanto ancora sopravviveva<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Subrizi 2017, p.178.

<sup>18</sup> Pupo 2018, pp. 223-283.

<sup>19</sup> Stelli 2019, pp.297-298

<sup>20</sup> Per approfondimenti sulle vicende dell'esodo fiumano e giuliano dalmata si consigliano Pupo 2022 e Oliva 2011.

<sup>21</sup> Antoniazio Bocchina 1995.

Dal 1973 inoltre le autorità jugoslave iniziano ad espropriare e demolire le tombe non riscattate, scempio contro il quale la nostra Anna si batterà con ostinazione. Nel 1976 su iniziativa della Antoniazio viene fondato a Trieste il Patronato per le tombe fiumane nel Cimitero di Fiume, nel 1988 viene presentata al Ministero degli Esteri di Roma una lista di proposte per la conservazione e il restauro delle tombe di valore storico-artistico, infine nel 1990 viene presentata una richiesta ad *Amnesty International* per intervenire contro la profanazione e la distruzione del cimitero. La raccolta di documentazione, la catalogazione dei monumenti impegna per circa trenta anni la ricercatrice, che si reca da Padova a Fiume frequentemente, cercando anche un dialogo con le autorità e mantenendo rapporti con gli storici dell'arte locali. Il complesso di Cosala è da considerarsi un vero e proprio museo a cielo aperto, con mausolei in stile neoclassico, neogotico, neorinascimentale e secessionista, in cui trovano eterno riposo le illustri personalità della storia di Fiume, cittadini di varia fede religiosa: cristiana-cattolica, ebraica, protestante, serbo-ortodossa, ma anche laici, atei e liberi pensatori, dunque patrimonio cittadino ma dall'ampio respiro europeo. Molti scultori avevano il loro laboratorio nei pressi del cimitero e a partire dalla fine dell'800 realizzano lavori ornamentali, bassorilievi e statue per le tombe di illustri famiglie, tra cui meritano di essere menzionati Ugo Terzoli<sup>22</sup> e Romolo Venucci<sup>23</sup>, ma un ruolo di primo piano verrà ricoperto dagli artisti provenienti dall'Italia per le numerose opportunità di lavoro offerte dalla città liburnica, come il triestino Giovanni Mayer<sup>24</sup>, o il veneziano Urbano Bottasso<sup>25</sup>. Per un popolo costretto ad abbandonare la propria terra l'in-

<sup>22</sup> Ugo Terzoli (Viterbo 1875- Pescara 1961), pittore, scultore, incisore, frequenta tra il 1900 e il 1906 l'Accademia di Francia di Villa Medici e l'Accademia di belle arti. Tra il 1907 e il 1908 compie un viaggio a Parigi dove ha modo di interessarsi al lavoro di Rodin e Medardo Rosso. Si trasferisce a Fiume nel 1910 dove apre il proprio atelier, dal 1948 si sposta a Udine poi a Roma fino a stabilirsi a Silvi Marina.

<sup>23</sup> Romolo Venucci (Fiume 1903-1976) nasce da padre ungherese e madre slovena. Si diploma all'Accademia d'arte di Budapest e fa ritorno nel 1927 in città. Pittore e scultore viene influenzato dall'espressionismo, dal futurismo, cubismo e dal costruttivismo, creando uno stile originale. Uomo di ampia cultura umanistica è anche compositore e musicista. Nel Museo di arte moderna e contemporanea di Fiume, che mai abbandonerà, è conservata una cospicua collezione di opere.

<sup>24</sup> Giovanni Mayer (Trieste 1863-1943), compie la sua formazione a Milano per aprire successivamente uno studio. Dal 1900, nonostante le ristrettezze economiche apre il suo atelier a Trieste. Lavora insieme all'architetto Polli per le decorazioni del Palazzo Monte di Pietà e in quelle di Palazzo Parisi nel 1914. ancora oggi è ancora ben visibile la *Statua della Vittoria alata* in rame sul Faro della Vittoria e sul medesimo monumento la statua in marmo del *Marinaio ignoto* del 1927. Autore anche del busto bronzeo dedicato a Italo Svevo nel 1931, rimosso nel 1939 e della scultura *Convalescente* di proprietà della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma.

<sup>25</sup> Urbano Bottasso (Venezia 1868-1917) da giovane lavora in fonderia, successivamente entra prima nello studio dello scultore Guglielmo Michieli, poi in quello di Urbano Nono. Vince il concorso per la realizzazione del gruppo scultoreo *Il leone di s. Marco e il doge Gritti* nel 1897, collocato nel finestrone di Palazzo Ducale prospiciente la piazzetta.

tegrità del cimitero significa resilienza, questo spazio, infatti, marca, rafforza e potenzia la memoria, il senso di appartenenza e rappresenta la condivisione dei valori che può trasmettersi alle future generazioni come identità nel tempo, mentre la distruzione si configura come alterazione del flusso di memoria ed evento traumatico aggiuntivo. Un luogo simbolico, dunque, entrato a far parte del patrimonio di ricordi istituzionalizzato di una comunità, che contrappone alla caducità del tempo elementi di permanenza e stabilità, strettamente connessi al tema dell'identità culturale collettiva.

Nel 1980 pubblica un suo primo articolo sulla rivista «Fiume» in cui denuncia come il cimitero ha resistito fino al 1980 a tutte le dominazioni, ma dal 1972 con le nuove disposizioni da parte dell'amministrazione non c'è più possibilità di riscattare le tombe ed inizia l'esproprio e la distruzione delle stesse: «culturalmente e affettivamente rimane solo la possibilità di utilizzare l'abbondante materiale raccolto, sia di immagini che di epigrafi, e raccoglierlo in un unico volume che consenta di esaminare e di valutare questo patrimonio anche quando sarà distrutto»<sup>26</sup>. Il testo monumentale di oltre 500 pagine, corredato da 4.000 fotografie e 2.000 diapositive viene edito nel 1995, è il lavoro di una vita, omaggio alle testimonianze silenziose del passato, preziosissimo contributo di una donna che nell'arte ha trovato un valore nel disperato tentativo di ricongiungimento e mantenimento di identità, ne ha fatto vessillo di mediazione, salvando dall'oblio il simbolo per eccellenza di una città mitteleuropea, che solo nel 2001 viene dichiarato monumento nazionale.

Il nucleo centrale del volume è dedicato all'interpretazione critica delle tombe e del corredo funebre, alla trascrizione delle epigrafi, all'inquadramento storico e artistico degli autori, supportato da una cospicua mole di documentazione archivistica, che ci fornisce la metodologia di ricerca scientifica utilizzata. Il lavoro ha incontrato numerose difficoltà di stesura e come lei stessa avverte nella prefazione è consapevole di lacune ed omissioni, perché svolto prevalentemente negli anni precedenti alla costituzione dell'attuale Repubblica di Croazia, quando non le era concesso di consultare registri e archivi<sup>27</sup>. Senso civico, amore per l'arte, profondo sentimento di *pietas*, convivono in questa donna instancabile che ha aperto percorsi di lettura inediti, valicando frontiere geografiche, rendendo il luogo del sonno eterno specchio caleidoscopico e perfetta metafora del *melting pot* che Fiume ha rappresentato ed esempio di come essere una nazione non significa escludere culture, lingue e religioni, ma includerle in un'identità collettiva che risulterà ancora più ricca. Le sue spoglie riposano a Fiume in quel luogo che ha difeso con determinazione, in una tomba di famiglia che lei stessa, donna tenace e risoluta, ha progettato. Paradossalmente solo attraverso la morte ha potuto ricongiungersi alla vita perduta,

<sup>26</sup> Antoniazio Bocchina 1981, p. 48.

<sup>27</sup> Antoniazio Bocchina 1995, p.24.

alle proprie radici, alla propria storia che non soggiace ai ricatti del tempo, riannodando i fili del passato e assicurando la persistenza della memoria alle future generazioni.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Antoniazio Bocchina A., Ferrari M. (1955), *Case gotico veneziane in Istria*, Trieste: Stabilimento tipografico nazionale.
- Antoniazio A. (1981), *Il cimitero di Cosala*, «Pagine istriane», XLIV, n.12, pp. 39-48.
- Antoniazio Bocchina A. (1982), *Arte e artisti figurativi a fiume 1900-1945*, «Fiume», n 1, pp. 17-45.
- Antoniazio Bocchina A (1990), *Forme poetiche*, Padova: Panda.
- Antoniazio Bocchina A. (1995), *Fiume. Il cimitero di Cosala*, Padova: Bottega d'Erasmus.
- Capuzzo E. (2018), *Divorzi e matrimoni a Fiume*, in *D'Annunzio e l'impresa di Fiume*, Atti del convegno di studi Fondazione Il vittoriale degli Italiani (Gardone Riviera, 26-27-28 settembre 1996), a cura di G. Bruno Guerri, Milano: Silvana Editoriale, pp. 119-127.
- Dubrović E. (2015), *Francesco Drenig. Contatti italo-croati a Fiume dal 1900 al 1950*, Rovigno: Centro di Ricerche Storiche.
- Fried I. (2001), *Fiume città della memoria 1868-1945*, Padova: Edizione del libero comune di Fiume in esilio.
- Glavočić D. (2019), *Le belle arti tra le due guerre a Fiume. 1920-1940*, Fiume: Comunità degli italiani.
- Oliva G. (2011), *Dalle foibe ai campi profughi. La tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*, Milano: Mondadori.
- Pupo R. (2018), *Fiume città di passione*, Bari: Laterza.
- Pupo R. (2022), *Il lungo esodo*, Milano: Rizzoli.
- Sciucca M. (2014), *La scrittura femminile a Fiume (dalla metà dell'Ottocento alla Reggenza del Carnaro)*, in *La forza della Fragilità*, a cura di O. Deghenghi, Fiume- Pola: Edit, pp. 63-87.
- Stelli G. (2019), *Storia di Fiume*, Pordenone: Ed. Biblioteca dell'immagine.
- Spezzali R. (2022), *Lina Galli... dei crepuscoli a settembre, tutta la rovina*, Sestri Levante: Gammarò.
- Subrizi C. (2017), *Scrivere la storia dell'arte: metodologia e ricerca negli ultimi decenni*, «Boletìn de Arte-Uma», n.38, pp. 171-178.

*Appendice / Appendix*

Fig. 1. Anna Antoniazio Bocchina, *Autoritratto*, olio su tela, 1937, Roma, Archivio Museo Storico di Fiume

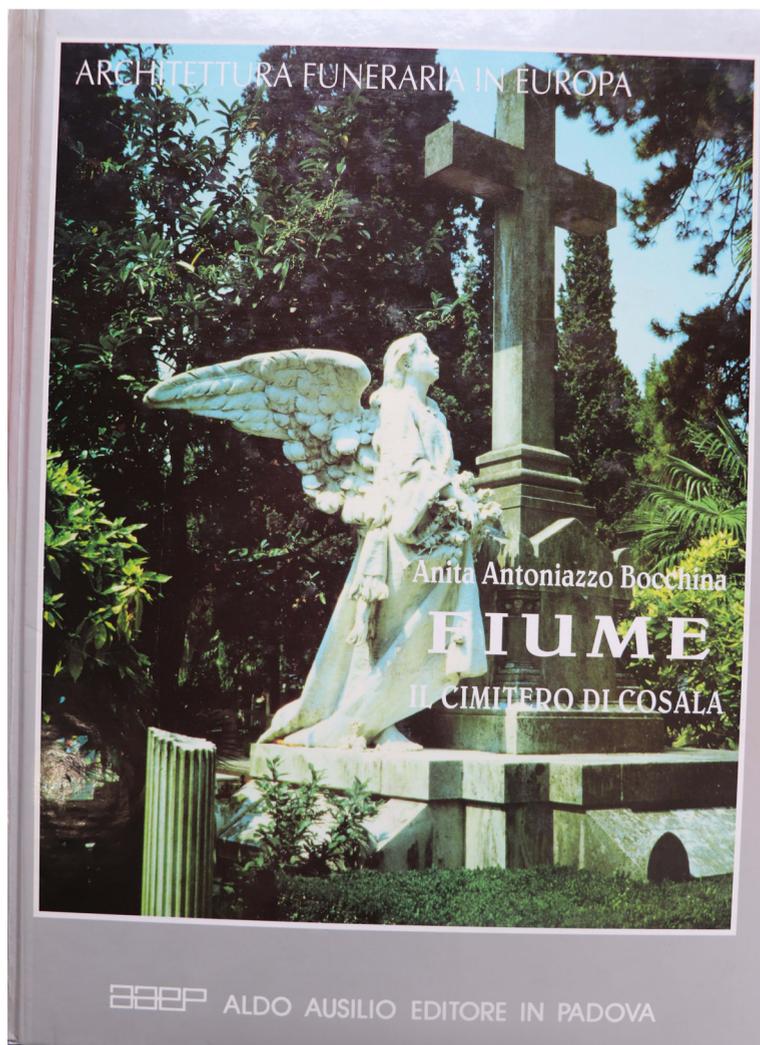


Fig. 2. Copertina del volume di Anna Antoniazio Bocchina, *Il Cimitero di Cosala*, Padova: Aldo Ausilio Editore